



Conferimento delle Lauree alla Scuola di Ingegneria

**Oltre l'errore**

Lucio Cassia, 29 marzo 2018

**A cosa serve la cerimonia di proclamazione delle lauree?** In fondo, le ragazze e i ragazzi che riceveranno tra breve il diploma di laurea hanno già dimostrato più e più volte il proprio talento e il proprio valore. Tuttavia noi desideriamo celebrare questo momento perché pensiamo sia giusto condividere con la comunità la vostra soddisfazione per aver raggiunto un traguardo costato anni di impegnativo cammino intellettuale.

Ne abbiamo consapevolezza leggendo le vostre note di ringraziamento nel lavoro di tesi. Emerge spesso il ruolo delle amicizie, con cui avete condiviso le fatiche, le speranze, i successi e le delusioni. E la gratitudine verso le famiglie, che vi hanno amato e incoraggiato anche nei momenti più difficili. E il sostegno dei professori che hanno creduto in voi, **quelli che non considerano l'insegnamento come un lavoro, ma come una chiamata.**

Vi rivelerò un segreto: la vostra gratitudine come figli e come studenti è più importante di quanto possiate pensare, perché i genitori ne traggono incoraggiamento nella fatica della quotidianità e i professori crescono in bravura e in motivazione quando sentono riconosciuto il proprio lavoro.

Nelle note di ringraziamento uno studente ha scritto:

*“Un grazie ai miei genitori per esser stati non solo silenziosamente presenti, ma forti e incisivi nel trasmettermi che le cose importanti – quelle che danno senso a un’esistenza – non sono in vendita, si conquistano passo dopo passo, lentamente, con costanza e coerenza. Un grazie al mio Professore, perché aveva ragione Ezra Pound quando scriveva: “Semplicemente imitate il miglior professore che avete conosciuto”.*

**A qualunque età e in ogni momento della vita incoraggiamento e gratitudine sono sentimenti di cui non possiamo fare a meno.**



I genitori degli studenti che si laureano oggi, e molti dei loro professori, appartengono alla generazione nata tra l'inizio degli anni Cinquanta e la fine degli anni Sessanta. I sociologi li chiamano Baby Boomers con riferimento alla crescita demografica del secondo dopoguerra. I loro figli, i Millennials, nati tra gli anni Ottanta e il Duemila, sono qui e si apprestano ad affrontare il cambiamento economico e sociale globale. Sono la prima generazione davvero globalizzata e dotata di tecnologie e strumenti di apprendimento mai sperimentati in passato dall'umanità. Con una mente aperta al mondo, hanno opportunità immensamente maggiori rispetto a quelle dei Baby Boomers. Tuttavia si trovano ad affrontare **un ambiente molto più incerto, competitivo e complesso**, e quindi con maggiori probabilità di mancare un progetto, non riuscire in un'impresa, fallire un obiettivo, commettere errori. **Qualcuno chiama esperienza l'insieme degli errori che si commettono nella vita**, perché insegna di più l'amarezza quando qualcosa va male, che la soddisfazione di un obiettivo andato a buon fine.

**Anche nella mia vita personale e professionale non sono mancati gli errori**, alcuni per ignoranza delle cose, altri per eccesso di confidenza nelle mie idee, altri ancora per obiettivi fuori portata, alcuni per non aver ascoltato, ma ho molto imparato dalla correzione dell'errore e dalla fatica che ho posto nel rialzarmi. Sono convinto che **colui che fa molti errori, ma mai due volte lo stesso, sia persona più affidabile di chi non ne ha mai commessi**.

Gli errori e i fallimenti stanno nella vita, e da essi, per quanto si possa avere talento, non si è veramente mai al riparo. **La nostra intelligenza non è un vaccino contro la sfortuna**. C'è chi ritiene di poter vivere senza mai sbagliare, **comportandosi così prudentemente da non sperimentare mai nulla di nuovo**, senza accorgersi che tutto questo ha ben poco a che fare con la soddisfazione del vivere.



Vi ricorderò la storia di un grande fallimento, che grazie alla tenacia e alla perseveranza si è nel tempo trasformato in un grande successo. È una storia che ha qualche riferimento alla vostra generazione, perché proprio negli anni in cui imparavate a leggere veniva pubblicata la saga di Harry Potter. È la storia di Joanne Rowling, l'autrice dei racconti del piccolo mago, che essa stessa ricorda in un piccolo libro biografico pubblicato pochi mesi fa, che riprende un suo discorso ad Harvard.

Il primo manoscritto di Harry Potter fu rifiutato da 12 editori inglesi affermati, prima di essere accettato da una piccola casa editrice londinese, Bloomsbury, per un compenso di poco più di 1.000 sterline. Ma a questo primo inizio seguì la vendita dei diritti per il mercato americano per oltre 100.000 dollari, e poi la vendita dei diritti cinematografici e così via per tutti i successivi libri della serie.

Così in pochi anni Joanne Rowling passò da un fallimentare matrimonio in Portogallo, l'essere disoccupata con una bimba a carico, un sussidio statale, uno stato di profonda depressione, al riconoscimento mondiale della sua bravura come scrittrice, con oltre 400 milioni di copie vendute nel mondo in ottanta lingue, e al recupero di una vita serena, anche grazie ai proventi economici che ha voluto condividere con una fondazione caritatevole.

**Cadere una volta e rialzarsi due.**

Forse il vero ostacolo che esclude dal gioco la maggior parte di potenziali manager, grandi scienziati, scrittori creativi, future superstar del calcio, abili softwaristi, aspiranti musicisti, pittori eclettici, pianisti virtuosi, autorevoli giornalisti, famosi banchieri centrali, abili neurochirurghi, eminenti professori, grandi archistar, maratoneti olimpionici e probabili grandi direttori d'orchestra non è il fallimento, **ma il non provarci.**

**E quasi certamente il non aver tentato ha privato il mondo della più bella musica che avremmo mai sognato di ascoltare.**

Per citare Bonhoeffer: “... *la forza di sopportare gli insuccessi, una forza che non lascia mai il futuro agli avversari, il futuro lo rivendica a sé.*”